CGIL NUOVO Progetto Lavoro

PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'

n. 03/24 | 9 febbraio 2024

LE INIZIATIVE DI LOTTA VANNO DECISE IN MODO TEMPESTIVO. CONTRO UN GOVERNO PALESEMENTE REAZIONARIO

LAVORO SICURO, PACE E DIRITTI: l'agenda sindacale è fitta

Pubblichiamo la risoluzione conclusiva del Coordinamento nazionale dell'Area 'Le Radici del Sindacato', svoltosi a Milano il 26 gennaio

"Gli ultimi mesi sono stati drammaticamente segnati dall'approfondirsi della competizione internazionale, il conflitto in Ucraina, il massacro quotidiano di donne, bambini e civili a Gaza, con scellerati crimini di guerra e l'apertura di un processo per genocidio alla Corte Internazionale dell'Aia. In questo contesto, la CGIL ha assunto un ruolo di secondo piano e si è di fatto sottratta dal diventare protagonista di un diffuso movimento contro la guerra e soprattutto dalle mobilitazioni per fermare l'eccidio in Palestina, assumendo in alcune occasioni posizioni sostanzialmente di equidistanza (come abbiamo immediatamente contestato nell'ordine del giorno presentato all'AG del 18 ottobre e nella lettera sulla pace firmata dalle "donne della Cgil").

Gli scioperi di fine anno, per il terzo anno consecutivo, sono stati decisi in ritardo e con poca convinzione. La scelta di "scomporli" per territori e categorie non ha aiutato nella loro riuscita e nella radicalità che sarebbe stata necessaria, soprattutto visto l'ennesimo attacco frontale della legge di bilancio sul tema delle pensioni. La consultazione che li ha preceduti, al di là dell'importanza di aver ripreso una pratica assembleare diffusa e delle critiche che abbiamo già espresso sulla scelta di far votare l'intenzione di sciopero, si è svolta ad oltre un mese di distanza dalla mobilitazione, quando ancora non erano state definite le sue date e forme, spezzando ancora di più le dinamiche dell'iniziativa. Così, gli scioperi hanno finito per essere privi di prospettive di proseguimento e sviluppo e le stesse piazze hanno avuto una riuscita molto diversa tra territori e settori, non riuscendo davvero a attivare e coinvolgere i lavoratori e le lavoratrici. Un dato confermato dalla stessa consultazione [1 mln di voti], molto al di sotto dell'insieme del lavoro e delle stesse potenzialità della CGIL.

In questo quadro, pur non facile, la Cgil dovrebbe proseguire, estendere e radicalizzare la mobilitazione. Di fronte a un governo reazionario che prosegue e persegue politiche contro lo stato sociale (in particolare sanità e scuola), contro il lavoro (legge di bilancio, legge delega su salario e contrattazione), a vantaggio della evasione fiscale (riforma del fisco, flat tax, concordato preventivo) e attiva trasformazioni costituzionali autoritarie (premierato e autonomia differenziata), nel quadro di un marcato rallentamento, crisi industriali e nuove ristrutturazioni, l'iniziativa sindacale dovrebbe rinnovare il proprio slancio nella difesa dei salari, dei diritti sociali e delle condizioni di lavoro.

La discussione dell'Assemblea Generale CGIL del 18/19 gennaio sembra invece indicare una diversa prospettiva, con la scelta di mettere al centro dell'iniziativa sindacale una nuova campagna referendaria, su un pacchetto di quesiti e Leggi di Iniziativa Popolare senza un cuore definito e soprattutto senza una connessione con movimenti e mobilitazioni di massa. Una scelta che rischia di delinearsi come sostitutiva allo sviluppo delle necessarie mobilitazioni categoriali e generali.

Nei prossimi mesi si aprirà inoltre una stagione importante di rinnovi contrattuali, che interessa oltre 10 milioni di lavoratori e lavoratrici (principalmente pubblici e metalmeccanici, oltre ai contratti scaduti da anni di terziario, commercio e turismo, ecc). Questa stagione si apre di fatto nel solco del Patto per la fabbrica, ma senza una idea comune di modello contrattuale e nel quadro di un sistema su cui pesa la pesante erosione dei salari reali, l'assenza di un salario minimo e la sempre maggiore disarticolazione tra categorie, con la Cisl che preme sulla proposta di partecipazione e il Governo che va all'attacco sul diritto di sciopero e sulla gestione autoritaria dell'ordine pubblico, con una riforma della giustizia forte con i deboli e debole con i forti (bavaglio alle intercettazioni e cancellazione del reato di ufficio, da un lato; stretta repressiva su blocchi stradali e contro i movimenti per la giustizia climatica, dall'altro).

In questo quadro complesso, il Co- →

ORGANIZZA L'AREA 'LE RADICI DEL SINDACATO': PRESENTI DELEGATI SINDACALI, RLS E OSPITI QUALIFICATI

Il 23 febbraio a Padova
IN ASSEMBLEA PER LA SICUREZZA

Il 23 febbraio a Padova, in via Ludovico Bressan 1, dalle ore 11:00 alle ore 16:30, si svolgerà l'assemblea nazionale sulla sicurezza organizzata dall'Area 'Le Radici del Sindacato', dal titolo: "Si sta come in autunno sugli alberi le foglie…".

Si discuterà a tutto tondo dei temi riguardanti la salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Oltre agli interventi dei delegati e delle delegate dell'Area e agli RLS, parteciperanno Monica Battistetti, Felice Casson e Giancarlo Moro.

Introdurrà i lavori l'ispettrice sul lavoro Monica Coin e concluderà Eliana Como, Portavoce nazionale dell'Area. A fare "gli onori di casa" lo storico delegato Rsu Electrolux di Susegana Augustin Breda e i compagni di 'Le Radici del Sindacato' della Filctem di Padova.

→ ordinamento nazionale di Radici del Sindacato ritiene necessario:

- sostenere il proseguimento della mobilitazione avviata contro il Governo e le sue politiche reazionarie, con una nuova campagna di scioperi categoriali, territoriali e generali in occasione della definizione del DEF, che sarà soggetto al rinnovato Patto di stabilità europeo e quindi ad una nuova politica di austerità, che peserà significativamente sul salario globale di classe (impegnandosi a sostenere ogni occasione e iniziativa di lotta in questo senso);
- continuare l'impegno in prima linea per la difesa dello stato sociale pubblico e contro l'autonomia differenziata, come abbiamo fatto nei presidi dello scorso 16 gennaio, come faremo nell'iniziativa promossa il prossimo 24 febbraio a Milano e il prossimo 16 marzo a Napoli (Tavolo no AD), di fronte alle incertezze e alle titubanze che ancora attraversano la CGIL, alle tentazioni di ripiegare sulla difesa della sola scuola che emergono in FLC;
- proseguire l'impegno nel movimento contro la guerra, a partire dalla partecipazione alle prossime manifestazioni per l'anniversario dell'invasione dell'Ucraina (sabato 24 febbraio) e contro il massacro a Gaza e nei Territori, per l'immediato cessate il fuoco e il pieno riconoscimento dell'autodeterminazione palestinese;
- costruire nei rinnovi contrattuali un'impostazione volta alla salvaguardia del salario reale, dei diritti e delle condizioni di lavoro articolata e coordinata nelle diverse categorie, accompagnando la definizione delle piattaforme con iniziative sul salario minimo, salario sociale e redistribuzione degli orari;
- proseguire l'impegno di sempre nel movimento femminista e LGBT+ contro il patriarcato, intrecciando l'azione sindacale con il sostegno e la costruzione reale dello sciopero dell'8 marzo;
- costruire una rete nazionale di RLS e delegati direttamente impegnati sul tema della sicurezza e dei morti sul lavoro, a partire da una prima assemblea nazionale a Padova il 23 febbraio.

In questo quadro, il Coordinamento nazionale invita tutte le categorie interessate dal contratto a tenere propri seminari e approfondimenti nel corso dei prossimi mesi, sollecita i territori e le regioni a organizzare iniziative assembleari e pubbliche, programma un seminario nazionale a Cinisi (7, 8 e 9 maggio, con partecipazione allo storico corteo per l'anniversario della morte di Peppino Impastato) e una successiva tre giorni di assemblee e incontri a Livorno (27/29 giugno, con partecipazione al corteo annuale per la strage di Viareggio)".

SONO STATI "DIMENTICATI" GLI ANTEFATTI: LE CRITICHE GIUNGONO INFATTI DA CHI CONOSCE BENE LA VICENDA…

PALAZZINA LAF, un film senza storia

> "Quando arrivarono i primi impiegati, si trovarono in un ambiente desolante. Non c'era niente: non una sedia, non un tavolo, telefoni nemmeno a parlarne. In compenso, però, la palazzina era piantonata dai vigilanti interni, dipendenti dell'ILVA, per tutto il turno"

Il film di Riondino, regista e attore, "Palazzina LAF", ha suscitato notevoli consensi fra chi l'ha visto. Pochine, in verità, le critiche. I tanti consensi, in generale, sono venuti da chi non conosce i fatti reali; le critiche, sono state fatte da chi dentro quello stabilimento c'è stato e quei fatti li ha vissuti, anche se come "comparse (per usare un termine cinematografico)". Spero solo di contribuire a fare un po' di chiarezza e di restituire dignità ad alcuni personaggi che sono stati protagonisti di quella brutta vicenda.

Credo che quando si produce un film su un fatto realmente accaduto, non si possano oscurare gli antefatti che lo hanno determinato. È come se, raccontando l'arresto di Sacco e Vanzetti, il regista avesse trascurato il motivo del loro arresto e, soprattutto, il processo e le traversie che il legale dei due anarchici ha dovuto affrontare.

Ma torniamo al film. Sia chiaro, non c'è una critica alle interpretazioni delle attrici e degli attori. Mi soffermerò sugli aspetti che, mi sembra, mancano per rendere comprensibili quanto accaduto.

Per iniziare, credo, manchino le premesse di quello che ha determinato la "detenzione" vera e propria delle impiegate e degli impiegati. Ad esempio, non si fa assolutamente menzione dell'esodo della gran parte della vecchia classe operaia, quella delle grandi lotte. Siamo nel 1997 e nello stabilimento stanno entrando migliaia di giovani operai con i corsi di "Formazione e lavoro", che duravano 2 anni e che, alla fine della cosiddetta formazione, potevano essere assunti. Con un numero minimo del 60% ma, in genere, chi veniva confermato era intorno al 70-80%. Una classe operaia giovane, senza alcuna esperienza di lotte e verso la quale si alimenta un ostracismo verso le organizzazioni sindacali. La "vecchia" classe operaia, quella rimasta, ormai demotivata, messa a dura prova dalle tante sconfitte, non aspetta altro che andare in prepensionamento. E si sa che, se non ci si mobilita, i padroni fanno quello che vogliono. Comunque, a quella classe operaia, nemmeno fu chiesto di mobilitarsi.

Tutto questo, però, alla proprietà (la famiglia Riva), non è bastato, al punto che ha lanciato una vera e propria campagna di cancellazione dal sindacato degli impiegati, con la parola d'ordine "Gli impiegati sono di mia proprietà"! E quasi tutti si cancellarono, pensando che il padrone sarebbe stato benevolo.

Per completare il quadro, Riva ha sguinzagliato un gruppo di uomini, i fiduciari, dei veri e propri aguzzini che, si badi, non intervenivano direttamente sugli operai, ma lo facevano mettendo alla "prova fedeltà" i capi dei vari reparti. Facendo diventare lo stabilimento una zona di terrore.

I consiglieri di Riva, alla fine di uno studio, conclusero che gli impiegati erano molti e che bisognava riportare il rapporto operai/impiegati ad un numero "accettabile" di impiegati. Per questo, i dirigenti misero in essere una procedura di cosiddetta "novazione". Ovvero: tu da impiegato passerai alla condizione di operaio e andrai a fare un altro lavoro; io ti manterrò la retribuzione. "Proposta" che venne avanzata, anche, in previsione che alcuni sarebbero andati in pensione. Tanti impiegati accettarono, perché impauriti della fine che avrebbero fatto. Mentre una settantina di impiegate/impiegati rifiutarono il declassamento, firmando così la loro "condanna" alla reclusione nella Palazzina LAF: un edificio che, all'origine, era sede di impiegati e dirigenti che gestivano i Laminatoi a Freddo, poi dismessa e svuotata di ogni cosa. Quando arrivarono i primi impiegati, si trovarono in un ambiente desolante. Non c'era niente: non una sedia, non un tavolo, telefoni nemmeno a parlarne. In compenso, però, la palazzina era piantonata dai vigilanti interni, dipendenti dell'ILVA, per tutto il turno. La cosa non migliorò con l'arrivo dei restanti impiegati che non avevano accettato la novazione.

Ecco. Fatte queste premesse, possiamo chiedere a che serve far passare gli operai, attraverso il personaggio interpretato dallo stesso Riondino (Caterino), come una classe babbiona, che si fa accalappiare da un dirigente (amico?), che lo premia, grazie all'amicizia, facendolo capetto alle cokerie? A che serve farlo abitare in una fattoria decadente? A che serve far vedere che lì, nella palazzina, arriva un sindacalista, e si svela il fatto che nessuno di quegli impiegati (tranne qualcuno) è iscritto al sindacato e non per loro scelta?

La cosa certa è che in quel luogo infernale il sindacato non ci ha mai messo piede e che non ha potuto nemmeno avvicinarsi. Non che questo assolva il comportamento delle organizzazioni sindacali, anzi. Questo non poteva che servire a buttare altro fango su un sindacato che aveva ceduto su tante cose. Nemmeno i delegati furono mobilitati per fare un'azione di forza, se si vuole simbolica, ma che avrebbe potuto dare coraggio ai "reclusi".

Altri elementi che non si comprendono sono quelli della pecora che muore, forse a voler richiamare un fatto accaduto quattordici anni dopo, a una masseria limitrofa lo stabilimento (la soppressione di interi greggi inquinati da diossina, dopo il sequestro degli impianti a caldo, cokerie, →

NEGLI ANNI 50 VENIVANO TRASFERITI ALLA OSR GLI OPERAI SCOMODI. ALL'INSEGNA DELLA REPRESSIONE PIÙ DURA

REPARTI-CONFINO? La Fiat fece scuola

Gli operai, rinchiusi lì dentro, riuscirono a trovare il modo di resistere. Erano stati privati di tutto, ma non della loro dignità operaia. Il compianto Aris Accornero ha raccontato la loro storia nel libro "Fiat Confino"

A proposito di reparti confino, vi racconto un'altra storia, ambientata molti anni prima della palazzina LAF di Taranto. Sono gli anni 50, siamo nella lontana periferia di Torino, in via Peschiera 299, una strada quasi abbandonata a se stessa, dove sorge la OSR, Officina Sussidiaria Ricambi di Fiat, ribattezzata poco dopo Officina Stella Rossa.

Un intero stabilimento vuoto, lontano dal cuore della produzione di Mirafiori, interamente adibito a confino degli operai comunisti, iscritti alla Fiom e al PCI. Negli anni 50, sistematicamente, FIAT trasferì lì gli operai dissidenti per punirli e isolarli dal resto della produzione. Una durissima repressione aziendale che fu la premessa della storica sconfitta della Fiom alle elezioni della commissione interna del 1955.

Nella OSR non c'era da lavorare. Persino i pochi macchinari presenti erano vecchi e arrugginiti. Chi veniva mandato lì, era destinato all'inattività. In quel capannone abbandonato, FIAT stava sperimentando "l'annullamento di tutti i diritti, di tutte le ragioni per le quali un uomo lavora, studia, si sacrifica, acquista dei meriti e dei privilegi" (sono le parole usate da Remo Bracchi, uno degli operai intervistati).

Eppure, quegli operai, rinchiusi lì dentro, riuscirono a trovare il modo di resistere. Erano stati privati di tutto, ma non della loro dignità operaia. Usarono il loro mestiere per aggiustare le macchine e farle ripartire, trovando comunque modo di operare, di mantenere viva la solidarietà e la stessa libertà sindacale, nonostante tutto quello che FIAT stava facendo per calpestarla.

Fu grazie a questa resistenza che la Fiom riuscì a sopravvivere, come una fiammella accesa, fino a quando, nel 1962 e poi nel 1968/69, riesplose, quasi improvvisa, quella conflittualità operaia che consentì di ristabilire un diverso rapporto di potere tra operai e padrone, abolendo l'arbitrio di quest'ultimo e aprendo i cancelli allo Statuto dei Lavoratori, con il quale in fabbrica entrò la Costituzione.

Questa storia la trovate raccontata, attraverso le voci di chi l'ha vissuta, in un testo storico di Aris Accornero: "FIAT confino" del 1959, successivamente riedito con "Il mestiere dell'avanguardia", edizione curata nel 1981 insieme a Vittorio Rieser. Sono due testi ormai rari, che raccontano la grande dignità di questa resistenza operaia. Sono una pietra miliare della inchiesta operaia, perché sono gli stessi operai che parlano e che raccontano la loro storia. E chi li intervista, Accornero, è "uno di loro".

A me li regalo più di vent'anni fa proprio lui, di cui ero allieva e li conservo come se, in fondo, fossero un suo lascito, una eredità che ho avuto il privilegio di raccogliere, ascoltandola, prima di tutto, dai suoi racconti.

Il professor Accornero era stato parte di questa storia, non da osservatore o da studioso. L'aveva vissuta lui stesso, quando da operaio fu licenziato per rappresaglia sindacale negli stessi anni dalla Riv Skf, una azienda dell'indotto FIAT che produceva cuscinetti a sfera. In "Fiat Confino" riportò fedelmente e con il suo proverbiale rigore, le parole degli operai della OSR da lui intervistati.

Ogni intervista è preceduta da una nota che descrive chi sta parlando. Ognuna di queste note è una fotografia. Ti sembra di avere davanti chi sta parlando. Ti sembra di vederlo, di ascoltarlo. Ne intuisci la fatica e la dignità.

Eccone una, è quella che introduce l'intervista all'operaio Piero Baldini: "Ventidue anni di Fiat. Ha l'aspetto tipico dell'operaio qualificatissimo di vecchio stampo. Porta sempre un maglione scuro e parla un po' sibilando, per un grosso buco nero fra i denti davanti; se espone qualche sua idea dice: È una mia idea e non vale molto, facendo grandi cenni di diniego e scuotendo un volto oblungo sul collo dinoccolato.

Fu il primo operaio che la Fiat mandò alla Stella Rossa e vi rimase fino alla fine, mantenendo da buon comunista una posizione di grande fierezza in tutte le traversie. Non ha ancora trovato lavoro, nonostante le sue capacità, per l'età - 50 anni - e per essere un licenziato Fiat; a volte lo chiamano per fare degli impianti elettrici in piccole officine o abitazioni.

Ha moglie e una figlia disoccupata. In undici anni ha donato quattordici litri di sangue e mostra con orgoglio misto a triste ironia le medaglie che ha meritato in segno di riconoscenza, dalla società, dagli uomini".

Eliana Como

→ altiforni e acciaierie); o la sparizione del Giudice che, a seguito la denuncia degli impiegati, avvenuta nel 1998, fece il sopralluogo alla palazzina; e successivamente, al processo, si avvalse dell'indagine fatta dalla dottoressa psichiatra (anche essa scomparsa nel film), del Centro di Igiene Mentale di Taranto. Fu di quella indagine sui confinati, condotta dalla dottoressa Marisa Lieti, che il Giudice, il compianto Franco Sebastio, si avvalse per portare prove schiaccianti sullo stato di salute mentale degli impiegati internati nella palazzina. Ed è grazie a quelle indagini, sia mediche che di polizia, che ci furono delle condanne esemplari, sia dei Riva che di molti dirigenti.

Il ruolo del Giudice Riondino lo assegna a una donna, che dovrebbe essere il pubblico ministero che firmò l'atto di sequestro delle aree a caldo suddette, avvenuto nel 2012 e poi negli anni successivi. Mentre la dottoressa psichiatra appare con una toccata e fuga, fatta da una psicologa ignota.

Il frammento del film che dà conto del colpo di grazia alla classe operaia è nelle scene finali, quando Caterino (Riondino) si siede davanti ad un gruppo di operai che consumano una pausa, del tutto indifferenti a ciò che l'infame operaio ha compiuto contro dei lavoratori, comunque vittime. Ci scherzano un po', ma niente di più. Non credo che, se ciò fosse avvenuto nella vita reale, Caterino l'avrebbe passata liscia: sarebbe stato coperto da improperi e allontanato. Non compare nel film un solo accenno alle motivazioni che avevano portato i Riva a mettere in atto le azioni repressive, che rappresentavano la premessa per stabilire "chi comanda" e mettere in evidenza lo sfruttamento capitalistico.

Mancanti le premesse, i fatti raccontati diventano meri fatti di cronaca. Mentre ciò che è avvenuto all'ILVA di Taranto rappresenta un fatto politico, ormai storico. Che mette in luce l'arroganza dei tanti padroni, i quali, pur di perseguire il profitto, non si fanno scrupolo a mettere sotto i piedi la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori!

Ciccio Maresca
Assemblea generale CGIL Taranto, ex delegato Fiom Ilva

REMO BRACCHI RACCONTÒ IL GIORNO IN CUI LA COMMISSIONE DI INCHIESTA PARLAMENTARE LO VOLLE ASCOLTARE

STORIE DI REPRESSIONE OPERAIA: per non dimenticare

> ‘Viva il Parlamento!’. Non era soltanto il saluto di operai che per anni si sentivano pressati dalla brutalità del padrone, da una serie di angherie, ma la consapevolezza che arrivava qualcuno più forte della FIAT, più forte della volontà di Agnelli, Valletta e di tutti i loro scagnozzi

Testimonianza di Giovanni Cecchetto

“Un giorno si è presentato all’OSR un ingegnere (...) Io mi sono permesso di fare la mia dichiarazione (...) Ebbene - ci dico - il suo problema è né più né meno uguale al nostro, perché lei dà la sua forza lavoro al capitale e il capitale - il padrone - lo retribuisce in misura che lei dà. Però la differenza che c’è fra me e lei è questa: che io percepisco 60.000 lire al mese, quando va bene, lei ne percepisce 120 o anche 130.000. Ma io quello che ho nel cuore ho anche sulla bocca e dico apertamente quello che penso; lei invece soffoca quel che pensa, non lo dice, lei non ha il coraggio di dirlo, io sì. È questa la differenza che c’è tra me e lei, ha compreso?”.

Testimonianza di Remo Bracchi, capo della commissione interna della OSR

(racconta il giorno in cui la Commissione di inchiesta parlamentare entra in fabbrica per ascoltarlo. Quel giorno nevicava…)

“Il senatore Perrier ha detto che in una situazione come la nostra ci voleva più l’opera di un magistrato che quella di una Commissione parlamentare, poiché c’era l’annullamento di tutti i diritti, di tutte le ragioni per le quali un uomo lavora, studia, si sacrifica, acquista dei meriti e dei privilegi. (…)

Credo che l’accoglienza fatta dai confinati alla Commissione parlamentare sia la cosa più bella che si sia vista a Torino negli ultimi anni. Non c’è niente che possa essere paragonato a quella giornata di neve e di tormenta, con gli operai in attesa per segnalare l’arrivo della Commissione. Appena le macchine sono spuntate gli operai hanno fatto corteo e la cosa più profonda e spontanea uscita in quel momento è stata quel grido “Viva il Parlamento!”. Che non era soltanto il saluto di operai che per anni si sentivano pressati dalla brutalità del padrone, da una serie di angherie, ma la consapevolezza che arrivava qualcuno più forte della FIAT, più forte della volontà di Agnelli, Valletta e di tutti i loro scagnozzi, arrivava un ente che doveva la vita alle richieste e alle lotte che gli stessi operai della OSR avevano condotto perché l’inchiesta avesse luogo.

La gente era tutta ai balconi, e sentivi proprio del calore intorno anche se c’era la neve. (…)”.

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell’Area ‘Le Radici del Sindacato’ Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu
www.radicidelsindacato.org
leradicidelsindacato

INVECE DI TUTELARE IL FUTURO DEI LAVORATORI ADDETTI, VIENE COMPROMESSO: LA DENUNCIA DELL'AREA 'LE RDS'

Nuovo codice degli appalti: "LA CGIL DEVE ALZARE LA VOCE"

Il titolo del nostro ultimo congresso era: "Il lavoro crea il futuro". Con il nuovo codice degli appalti, varato nel corso del 2023, sono stati innescati dei meccanismi che invece di tutelare il futuro dei lavoratori addetti lo compromettono totalmente. Le nuove regole mettono infatti lavoratrici e lavoratori in balia delle aziende appaltatrici, peggiorando drammaticamente le loro condizioni di vita complessiva.

Un esempio concreto è dato dal rinnovo dell'appalto del servizio pasti e mense degli ospedali Policlinico e San Marco di Catania.

Il bando di gara emesso a gennaio, secondo le nuove regole, infatti prevede il diritto di prelazione dato alla ditta assegnataria della gara. Ciò significa che la stazione appaltante potrà affidare allo stesso operatore economico sia la progettazione esecutiva che l'esecuzione dei lavori: che cosa comporta nel caso che abbiamo preso in esame? Un nuovo progetto industriale che diminuisce le ore di lavoro settimanale individuale, portandole dalle attuali 30 a 9/11. Il danno per i 90 lavoratori addetti è enorme, mentre per l'azienda il guadagno è oltre misura. Come può vivere una vita dignitosa un lavoratore che ha pagate solo 9/11 ore a settimana? Eppure il diritto di prelazione dà alla ditta uscente il potere di mettere, nel nostro caso, sul lastrico 90 famiglie; magari compensando le ore di lavoro, che inevitabilmente mancano, con l'assunzione di ulteriori 40 risorse, con contratti a minor costo. Così il bilancio di tutta l'operazione orchestrata a Catania pende in favore dell'azienda, che senza dubbio riduce i suoi costi, mentre il servizio per gli utenti/degenti viene svolto in maniera peggiorativa. Perché con meno ore saltano diversi ruoli e svariate mansioni necessarie. Nel contempo, le/i 90 lavoratrici e lavoratori senior, con le loro famiglie, cadrebbero in povertà assoluta. Come far fronte ai mutui, alle utenze, alle esigenze scolastiche dei figli con appena 9 ore retribuite a settimana?

A quanto già detto, aggiungiamo inoltre alcune valutazioni. Il nuovo codice degli appalti potrebbe innescare un meccanismo perverso e distorsivo che vanificherebbe la stessa gara di appalto. Nel momento in cui, a gara conclusa, venisse presentato un ricorso (ed è facile pensare che le ditte partecipanti potrebbero escogitare di mettersi d'accordo presentando l'eventuale ricorso, a turno, nei diversi istituti pubblici dove prestano la loro opera: della serie, "fatta la legge, trovato l'inganno…"), le nuove norme darebbero la possibilità al committente di assegnare l'appalto alla ditta uscente, in barba al bando di gara già effettuato. La ditta uscente potrebbe quindi essere assegnataria di gara sempre, cioè in totale continuità, con un prevedibile scambio di favori/ricorsi che le varie ditte uscenti potrebbero "ad arte" innescare.

Avevamo allertato la nostra Organizzazione sui pericoli in danno ai lavoratori che il nuovo codice degli appalti avrebbe introdotto. Non siamo stati ascoltati. Oggi tocca alla Segreteria provinciale catanese della Filcams, insieme alle lavoratrici ed ai lavoratori del Policlinico e del San Marco, che già dal 16 di gennaio sono in stato di agitazione, sostenere la lotta non soltanto per la salvaguardia del posto di lavoro, ma soprattutto per affermare la dignità della vita di tutti gli addetti, il loro diritto al lavoro ed alla giusta retribuzione e contribuzione, fino ad un'equa pensione.

Per questo chiamiamo l'Organizzazione a rivedere la sua posizione su questo tema, così vitale per migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori delle società che lavorano in appalto. Noi siamo al loro fianco e sosterremo la loro lotta con la nostra presenza e la nostra determinazione.

Saverio Cipriano e **Tiziana Scandura**
Coordinatori Area 'Le Radici del Sindacato' CGIL Sicilia e Catania

A CATANIA RISCHIO-TAGLI DI OLTRE IL 30%

A distanza di dieci anni dalla sua ultima pubblicazione, esce il nuovo bando per il cambio appalto dei servizi per la ristorazione dei degenti e della mensa Policlinico e San Marco di Catania. Ma secondo la Filcams Cgil di Catania e di Caltagirone, nonostante si contempli la clausola di salvaguardia occupazionale, è previsto un taglio del 30% di ore complessivo (e dunque dei salari) che in alcuni casi e per alcune mansioni prevede una riduzione di oltre il 50%.

Il 16 gennaio scorso è stato proclamato lo stato di agitazione che coinvolgerà i 90 lavoratori. Sarà a breve proclamato lo sciopero dei servizi se non ci saranno modifiche o almeno occasioni di confronto. Già lo scorso settembre il sindacato aveva cercato invano di avviare un confronto costruttivo con il Policlinico per intraprendere una contrattazione di anticipo, alla luce del nuovo codice degli appalti pubblici.

I solleciti della Filcams sono rimasti inascoltati. Spiegano il segretario generale della Filcams Cgil, Davide Foti, e la segretaria provinciale Lucia Torrisi: "Si è rivelato inutile anche il sollecito inviato nei mesi successivi che non ha prodotto l'occasione di un incontro, per poi assistere nella prima settimana di gennaio 2024 alla pubblicazione definitiva del bando di gara di cui rigettiamo le zone d'ombra.

In questi anni abbiamo assistito all'utilizzo di altro personale successivamente all'ultima aggiudicazione. Oggi ci sono invece tutti i presupposti per restituire agli impiegati una buona parte, se non l'intero monte orario, che era stato tagliato nell'ultimo cambio appalto. La clausola di salvaguardia, fondamentale negli appalti, non può essere ridotta a una gabbia, ad una gogna per i lavoratori degli appalti. Porteremo avanti l'azione sindacale – concludono i due sindacalisti – a salvaguardia, oltre che dell'occupazione, della professionalità e della dignità del personale impiegato, con qualsiasi strumento a nostra disposizione".

INACCETTABILE INIZIATIVA ASSUNTA DA VARI PAESI (TRA I QUALI COMPARE L'ITALIA) SU ISTIGAZIONE DI ISRAELE

"MARAMALDI, voi uccidete un popolo morto"

La dura critica di Domenico Gallo alla decisione di strangolare l'UNRWA, negandole i finanziamenti. Proprio nel momento in cui massimo è il bisogno di assistenza della popolazione palestinese massacrata e affamata a Gaza

Il grido di Francesco Ferrucci, in punto di morte, a Maramaldo: "vile tu uccidi un uomo morto" è risuonato nella storia ed è giunto a noi come metafora della massima viltà di cui si possano macchiare gli umani, mentre coloro che incrudeliscono contro i deboli o gli sconfitti sono bollati con l'epiteto di "maramaldo".

La decisione di strangolare l'UNRWA, negandole i finanziamenti. assunta su istigazione di Israele, da Stati Uniti, Canada, Australia, Italia, Regno Unito, Finlandia, Paesi Bassi, Germania, Giappone, Austria e Nuova Zelanda, nel momento in cui massimo è il bisogno di assistenza della popolazione palestinese massacrata e affamata a Gaza, può essere commentata in un solo modo: "maramaldi, voi uccidete un popolo morto".

L'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso ed il lavoro dei profughi palestinesi nel vicino oriente (UNRWA, United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East) è un organismo creato dall'ONU, ai sensi della risoluzione 302 (IV) dell'8 dicembre 1949, con il compito di fornire assistenza, soccorso e aiuti di emergenza ai settecentomila rifugiati palestinesi espulsi dalle loro terre nel 1948, missione che si è estesa ai profughi espulsi a seguito della guerra del 1967. Attualmente l'UNRWA fornisce assistenza a cinque milioni di rifugiati che vivono in Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

La Ong Oxfam insieme ad altre 19 organizzazioni umanitarie, ha lanciato un grido d'allarme osservando che "la sospensione dei finanziamenti all'UNRWA da parte dei maggiori donatori rischia di avere conseguenze umanitarie disastrose" poiché avrà un forte impatto sulla capacità di portare aiuti essenziali a oltre 2 milioni di civili a Gaza, di cui oltre la metà sono bambini. "La popolazione – prosegue l'appello – in questo momento è sull'orlo della carestia, esposta al rischio di epidemie, a causa dei bombardamenti indiscriminati da parte di Israele e della scelta deliberata di impedire l'ingresso degli aiuti nella Striscia (..) La sospensione dei fondi rischia di privare del tutto la popolazione di cibo, acqua, assistenza e forniture mediche, istruzione e un riparo".

Israele ha sempre considerato l'UNRWA una bestia nera perché se i rifugiati palestinesi esistono come popolo e non si sono dispersi nel mare dei popoli arabi è perché l'UNRWA ha fornito l'istruzione e i servizi sanitari di base, ha costruito delle case, ha creato occasioni e opportunità di lavoro.

L'esistenza di un popolo di rifugiati, che vengono censiti e assistiti da un'Agenzia delle Nazioni Unite, è una spina nel fianco per Israele perché mantiene in vita la questione palestinese che tutti i governi di Israele →

CGIL

LA CGIL PER GAZA

Raccolta fondi per aiuti umanitari alla popolazione civile

CONTO CORRENTE: IT42S0103003201000002774730

INTESTATO A: CGIL - Confederazione Generale Italiana del Lavoro CAUSALE: Aiuti umanitari Gaza

ELIANA COMO RICORDA LA CORAGGIOSA SCELTA DI RAFFAELE ORIANI, GIORNALISTA CON LA SCHIENA DRITTA

VIA DA 'REPUBBLICA' perché reticente su Gaza

> Quanto accaduto il 7 ottobre è la vergogna di Hamas, quanto avviene dall'8 ottobre è la vergogna di noi tutti. Questo massacro ha una scorta mediatica che lo rende possibile. Questa scorta siamo noi

Con le seguenti parole, il giornalista Raffaele Oriani ha lasciato Repubblica per protestare contro la linea editoriale del giornale, reticente sul massacro dei Palestinesi. Ho avuto modo di conoscere Raffaele quando mi intervistò per Il Venerdì sulle strage del Covid a Bergamo. Questa sua scelta conferma la stima che ho di lui. Tutta la mia solidarietà, perché ha ragione da vendere.

"Care colleghe e cari colleghi, ci tengo a farvi sapere che a malincuore interrompo la mia collaborazione con il Venerdi. Collaboro con il newsmagazine di Repubblica ormai da dodici anni, ed è sempre un grande onore vedere i propri articoli pubblicati su questo splendido settimanale. Eppure chiudo qua, perché la strage in corso a Gaza è accompagnata dall'incredibile reticenza di gran parte della stampa europea, compresa Repubblica (oggi due famiglie massacrate in ultima riga a pagina 15).

Sono 90 giorni che non capisco. Muoiono e vengono mutilate migliaia di persone, travolte da una piena di violenza che ci vuole pigrizia a chiamare guerra. Penso che raramente si sia vista una cosa del genere, così, sotto gli occhi di tutti. E penso che tutto questo non abbia nulla a che fare né con Israele, né con la Palestina, né con la geopolitica, ma solo con i limiti della nostra tenuta etica. Magari fra decenni, ma in tanti si domanderanno dove eravamo, cosa facevamo, cosa pensavamo mentre decine di migliaia di persone finivano sotto le macerie.

Quanto accaduto il 7 ottobre è la vergogna di Hamas, quanto avviene dall'8 ottobre è la vergogna di noi tutti. Questo massacro ha una scorta mediatica che lo rende possibile. Questa scorta siamo noi. Non avendo alcuna possibilità di cambiare le cose, con colpevole ritardo mi chiamo fuori".

Eliana Como

"AIUTIAMO GAZA": LA CAMPAGNA DELLA CGIL

Avviata una raccolta fondi straordinaria per l'invio di aiuti umanitari alla popolazione palestinese

Nella Striscia di Gaza è in corso una gravissima emergenza umanitaria: la CGIL si è mobilitata, insieme a molte ONG, per richiedere un immediato cessate il fuoco e per l'invio di aiuti umanitari. Un primo carico di beni di prima necessità e medici è in preparazione.
Sul sito della CGIL (www.cgil.it) saranno resi disponibili aggiornamenti rispetto alla campagna fondi e all'utilizzo degli stessi.
Per i versamenti il conto corrente bancario di riferimento è il seguente: IT42S0103003201000002774730 (intestato a Cgil – Confederazione Generale Italiana del Lavoro). La causale è "aiuti umanitari Gaza"

→ vorrebbero rimuovere per sempre. La guerra contro Gaza è stata anche un'occasione per regolare i conti con l'UNRWA. Non è un caso se sono stati uccisi 152 membri del personale dell'UNRWA, il numero più alto del personale delle Nazioni Unite eliminato in un conflitto dalla fondazione dell'ONU. Non è un caso se sono stati distrutti quei luoghi nei quali un gruppo umano si riconosce come comunità: l'Università, il Tribunale, il Parlamento, gli ospedali. Non è un caso se sono stati uccisi 111 giornalisti, decine di medici, accademici e scrittori, come il poeta Rafaat el Areer. Le distruzioni operate da Israele mirano a sciogliere tutto ciò che fa comunità e a trasformare il popolo dei Gazawi in una massa di individui affamati, slegati fra di loro.

Il giorno dopo la storica ordinanza della Corte Internazionale di Giustizia, che ha incrinato l'onnipotenza di Israele, imponendogli una serie di obblighi precisi da rispettare, fra cui quello di adottare: "misure immediate ed efficaci per consentire la fornitura di servizi di base e di assistenza umanitaria urgentemente necessari per affrontare le condizioni di vita avverse dei palestinesi nella Striscia di Gaza.", è partita la vendetta di Netanyahu contro l'ONU. Israele ha identificato 13 dipendenti dell'UNRWA come compartecipi dell'attacco del 7 ottobre e ha chiesto che l'Agenzia sia smantellata. Immediatamente gli Stati Uniti hanno dichiarato di tagliare i fondi all'UNRWA ed a questa decisione si sono allineati con perfetto tempismo gli alleati più fedeli di Washington. Tajani non ha avuto alcuna vergogna a aderire al bando nei confronti dell'UNRWA. Orbene il fatto che, tra oltre 12.000 dipendenti nella Striscia di Gaza, 13 persone siano state ipoteticamente coinvolte in qualche tipo di attività criminale non giustifica certo il taglio dei fondi a un'agenzia così importante e vitale per i palestinesi. Questo taglio si risolve in una ulteriore punizione collettiva contro la stremata popolazione di Gaza creando un ostacolo insuperabile per dare corso all'obbligo, sancito dalla Corte Internazionale di Giustizia civile, di fornire i servizi di base e l'assistenza sanitaria urgente necessaria per affrontare "le condizioni di vita avverse dei palestinesi nella Striscia di Gaza". La Corte ha imposto delle misure urgenti per scongiurare il rischio di genocidio. Israele sta dimostrando di non avere alcuna intenzione di conformarsi alle decisioni dei giudici dell'Aja, ma gli altri Stati che hanno firmato la Convenzione dell'ONU contro il Genocidio dovrebbero vigilare che queste decisioni siano attuate, invece di aiutare Israele a eluderle, rendendo ancora più atroci le sofferenze della popolazione palestinese della Striscia.

La Convenzione per la Prevenzione e Punizione del Crimine di Genocidio del 1948 non è un trattato qualsiasi, proibisce a tutti gli stati parte non solo di commettere genocidi, ma impone obblighi cogenti di prevenirli. Le misure dettate dalla Corte dell'Aja, sono finalizzate a prevenire il rischio di genocidio, boicottare queste misure strangolando l'UNRWA, l'unica agenzia Onu con la capacità logistica di dare effettività all'ordine giuridico di assicurare gli aiuti di sopravvivenza alla popolazione di Gaza, non è solo immorale: è complicità nel genocidio che si sta consumando sotto i nostri occhi.

Domenico Gallo
www.domenicogallo.it

NO AD
COMITATI PER IL RITIRO DI OGNI AUTONOMIA DIFFERENZIATA L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI

MILANO 24 febbraio
CONVEGNO NAZIONALE

TAVOLO NOAD
PER L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI

L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA FA MALE ANCHE AL NORD

A CITTADINE e CITTADINI, LAVORATORI e LAVORATRICI

discuteremo di

Livelli essenziali delle prestazioni
Contratti - Privatizzazioni

Saluti di Luca Stanzione
segretario generale della Camera del lavoro metropolitana di Milano

Introduce Marina Boscaino
portavoce del tavolo No Ad

Intervengono

Alessandra Algostino docente di Diritto costituzionale - UniTo
Paolo Liberati docente di Scienza delle Finanze - UniRoma3
Maria Elisa Sartor docente di Organizzazione sanitaria - UniMI
Gianfranco Viesti docente di Economia applicata - UniBa

Segue dibattito

MILANO

Camera del Lavoro - Sala Buozzi - Corso di Porta Vittoria, 43
24 febbraio 2024 - dalle 10.30 alle 15.30

Si ringrazia *Le radici del Sindacato* per il contributo alla organizzazione dell'incontro
I lavori si concluderanno entro le 15.30 per consentire la partecipazione alla Manifestazione Nazionale di Milano per la Palestina

per info Convegno e/o comunicare la vostra presenza: noaogniad@gmail.com